



da, vestita di bianco, che regge un mazzo di fiori. Quel manifesto deve far dimenticare all'elettorato la matrona scudocrociata che per anni Guareschi ha designato su *Candido*, deve dire agli italiani che il partito è giovane, ha idee nuove, è proiettato verso l'avvenire. La giovane donna deve ispirare speranza e fiducia. Di qui, altri due *slogans*: «Avanti con la DC» e «Gli anni felici continueranno».

Per imponenza di mezzi propagandistici, la democrazia cristiana ha un primato che gli altri partiti le invidiano. Basterà citare i centocinquanta «cinemobili» che proietteranno documentari nei più lontani villaggi. In questa campagna elettorale vi saranno meno comizi, meno manifesti, meno carta stampata, meno parole e più immagini: perciò, televisione e cinema. I comunisti non hanno «cinemobili», ma prenderanno in affitto delle sale e vi proietteranno, più che documentari, pellicole di Visconti o di Pasolini, facendo seguire un dibattito. Ma il massimo affidamento lo fanno sui tesserati del partito: un milione e ottocentomila. «Ognuno dei nostri», dice l'onorevole Romagnoli, nominato capo della propaganda elettorale del PCI dopo l'ultimo congresso nazionale, «parlerà a una cerchia di almeno dieci persone.» Limitati i comizi di massa, si avranno invece riunioni ristrette, che permettano la discussione e la riflessione.

Mezzi più cospicui che per il passato avrà il PSDI: queste elezioni sono per i socialdemocratici la grande occasione e la loro presenza si farà sentire. Lo stesso vale per il partito di Malagodi: «Saremo presenti dappertutto, anche nei più lontani angoli del Paese», dice l'onorevole Ferioli, vice-segretario del PLI. Quanto ai socialisti, essi sono indubbiamente il partito più povero dal punto di vista dei mezzi propagandistici: le elezioni sopravvengono in un momento in cui il PSI sta mutando la propria organizzazione interna e non ha ancora l'attrezzatura adeguata per una campagna moderna, scientifica, quale viene imposta dalla DC.

La democrazia cristiana tende sempre più a presentarsi agli elettori come un superpartito. Con un paragone grossolano si potrebbe dire che essa è un grande emporio in cui i più svariati clienti possono trovare l'articolo di cui hanno bisogno. Perciò si presenta all'elettore con i volti di Fanfani, di Moro, Pella, Pastore, Scelba, Bonomi. Fanfani è l'uomo dell'ardimento sociale, Pella il rappresentante dei notabili di buon senso, Scelba il garante dello Stato, Pastore e Bonomi sono gli organizzatori di categoria. E Moro è colui che realizza la sintesi, che dalla diversità ricava l'unità. All'elettorato, la DC chiederà, offrendo questa rosa di *leaders*: rendeteci talmente forti da permetterci di attuare un centro-

sinistra sicuramente anticomunista e tale da non subire imposizioni da parte dei socialisti.

La risposta dei comunisti sarà questa: il centro-sinistra è fallito. Essi cercheranno di dimostrare che ogni tentativo di fare concorrenza al PCI sul piano sociale e di indebolirlo staccando da esso i socialisti è destinato a fallire, perché in seno alla DC prevarranno sempre, inevitabilmente, le forze centriste. Il solo centro-sinistra possibile è quello «coi» comunisti, garantito da uno schieramento che vada dalla DC al PC. Contro i socialisti non infieriranno: non ne desiderano la disfatta elettorale, ma vogliono soltanto «dare una lezione» a Nenni, per forzarlo «a ristabilire l'unità d'azione della classe operaia».

Di conseguenza, la tattica elettorale del PSI dovrà essere eminentemente difensiva: il partito teme una fuga di quei suoi elettori che stanno più a sinistra e deve tentare di trattenerli dimostrando loro che ormai anche lo stesso PC sta abbandonando il massimalismo. L'attacco verso la DC sarà blando, giacché ciò che interessa è di non compromettere la ripresa del dialogo con i cattolici. Il PSI non parlerà di nuove nazionalizzazioni, metterà la sordina sul tasto del neutralismo, ma rimarrà fermo sulla richiesta delle regioni. Insomma un'impostazione che rassicuri i partiti dello schieramento democratico, per ottenere quel diplo-

ma di maturità che Moro esige.

La posizione del PSDI davanti all'elettorato sarà questa: dateci i vostri voti per dare a noi socialdemocratici il peso di mediatori e garanti tra DC e PSI; assicureremo alla DC la sincerità democratica dei socialisti e al PSI un leale appoggio contro possibili sopraffazioni democristiane. Il rafforzamento del PSDI dovrebbe aprire la via per la «seconda fase» del centro sinistra e per la formazione di un governo con la più larga partecipazione socialista.

E veniamo ora al PLI. Le amministrative di quest'estate hanno dimostrato che l'opposizione al centro-sinistra è per il partito di Malagodi una politica che paga. I liberali faranno ogni sforzo elettorale per convincere di non essere «il partito dei signori» e dimostrare che in tutti i ceti, fra la piccola gente che suda e risparmia, che lavora e produce, l'idea liberale ha numerosi sostenitori. Per il PLI la difesa della libertà civile ed economica è essenziale ed è possibile soltanto se si esclude dalla maggioranza governativa il PSI, che non si distaccherà mai definitivamente dai comunisti e che invece penetra nell'area democratica come avanguardia dei comunisti. I liberali non pongono limiti alla provvidenza elettorale e prevedono assai più voti di quelli che già attribuisce loro il sondaggio della democrazia cristiana.

Giacomo Maugeri